

Buongiorno, benvenute, benvenuti.

Qui stamattina per rispettare la norma del nostro statuto che prevede che si riuniscano in assemblea, almeno una volta l'anno, gli iscritti alle sezioni ANPI. È occasione per fare il punto della situazione. Cercare di capire la realtà in cui siamo immersi e, se abbiamo la tessera ANPI in tasca, riflettere sul significato di essere iscritti ANPI. Perché ci siamo iscritti, e cosa vuol dire essere Anpi. Una libera scelta, iscriversi, perché sentiamo nostri i valori di libertà, democrazia, che sono propri dell'antifascismo e l'ANPI è la casa degli antifascisti, di tutti gli antifascisti.

Questa mattina mi sono alzato.... Ricorda la prima strofa di "Bella Ciao" ...no, *Una Mattina mi sono alzato* , ma no, non è Bella Ciao. IO , mi sono alzato, è strettamente personale, IO questa mattina mi sono alzato...come? Pessimista, questa mattina è così. Per carattere non sono mai ottimista a prescindere, mi considero realista, mi guardo attorno, e se la prima considerazione che mi viene è essere grato di vivere questa straordinaria esperienza che è la nostra esistenza, il vivere appunto, opportunità unica, irripetibile e pertanto esperienza da non lasciare semplicemente trascorrere, e trascorre imprescindibilmente dalla nostra volontà, ma possibilmente dal sentirla trascorrere, cioè goderne di ogni suo istante, con consapevolezza, dando valore all'unicità di quell'istante che è già andato, irreversibilmente mentre ne pensiamo. Ecco se questa è la prima considerazione, e mi viene alla mente quella canzone cilena *Gracias A La Vida* - di: Violeta Parra

Grazie alla vita che mi ha dato tanto

Mi ha dato due occhi, che quando li apro

Distinguo perfettamente il bianco dal nero

E in alto nel cielo il suo fondo stellato etc...etc...

la seguente considerazione che mi viene è che non tutti hanno la possibilità di pensare al vivere come opportunità straordinaria. Mi rendo conto di quanto, per molti la vita è lotta quotidiana per sopravvivere, presi dalle

necessità quotidiane che il nostro essere esige, in primis le necessità fisiche: alimentarsi, per molti è difficile mettere insieme il pranzo con la cena; la salute, per molti la salute è condizione di sofferenza, per molti la salute è difficile da mantenere; gli affetti, non si può vivere senza affetti, la solitudine per molti è un malessere, malessere lo dice la parola stessa; un tetto sopra la testa, come non si può non avere una casa in cui vivere appunto, in cui dormire, in cui amare, eppure... eppure...il bicchiere mezzo vuoto che stamattina prevale, mi fa sentire tutto il peso dell'ingiustizia sociale che pervade la nostra opulenta società consumistica, e il dramma è che non abbiamo ancora individuato un alternativa valida alla nostra odierna organizzazione sociale, c'era una promessa: il sol dell'avvenire, ma si è rivelata essere una promessa tradita.

Quindi, ecco il mio pessimismo, è il pessimismo della ragione (mi perdoni Gramsci per questa mia indegna citazione).

Mi pare di vedere un "mondo al contrario" altra citazione, il titolo del libro del generale Vannacci, quello che odia i gay, quello che rivendica il diritto ad odiare, quello che Salvini candida alle europee, quello che in altra epoca non si sarebbe permesso di esternare spudoratamente il suo fascismo interiore. Aveva ed ha ragione Padre David Maria Turoldo, lui che fu attivo nella Resistenza, quando ci dice che "il fascismo è uno stato d'animo". Certo nasce da dentro, non è necessario indossare la camicia nera, questo oggi è folklore, folklore apprezzato da parecchi, per essere fascisti, è uno stato d'animo essenzialmente, che oggi trova esternazione pubblica ai più alti livelli istituzionali, indegni, inadeguati alti livelli istituzionali.

Qual è la colpa di questo nostro Paese? Cosa ci è successo perché siamo governati da una destra permeata da fascismo latente o comunque non slegata da quel sentire? Cosa penserebbero i nostri partigiani che hanno sacrificato la loro vita per combattere il fascismo, se oggi vedessero il nostro Paese? Un primo ministro indegno che guida (per modo di dire) una compagine governativa inadeguata, inefficiente, rancorosa, vergognosamente sprezzante della povertà, dei fragili, dei deboli, per cui la povertà è una colpa, una compagine familista permeata dal senso di rivalsa

su quella parte di paese democratico ed antifascista che li ha tenuti ai margini fino alle ultime elezioni con le quali è stato loro consegnato il parlamento per colpevole errore strategico di una sinistra probabilmente altrettanto inadeguata, certamente sprovveduta, forse pure impoverita nei suoi valori fondanti non più univoci, non più unificanti. D'altra parte quella comunità che era la sinistra la si è lasciata sfaldare, disgregare da personaggi infausti, pure applauditi.

Com'è possibile che si applauda per i provvedimenti che impoveriscono ulteriormente la "classe operaia" (si può ancora usare questo termine)? È identificativo della componente maggioritaria della popolazione, lavoratori e pensionati, quelli che pagano le tasse. Com'è possibile che al divergere sempre più marcato delle uguaglianze si accordi ancora credito elettorale: le elezioni regionali in Lombardia del febbraio scorso hanno riconfermato Fontana alla presidenza nonostante la tragedia della sanità lombarda nella gestione del Covid. Nonostante il disegno destrutturante della sanità pubblica lombarda. È sconsolante.

Cosa ci è successo? Il card. Matteo Zuppi (presidente della Conferenza Episcopale Italiana) di cui ho avuto l'opportunità di ascoltare il suo intervento, apprezzandolo, al congresso nazionale ANPI al quale mi è stata offerta occasione di assistere, e che da allora seguo con interesse, lunedì al Consiglio permanente della Cei dice: «la questione sociale è diventata ormai «questione morale» con «diseguaglianze aumentate e povertà cronicizzata», con «l'ascensore sociale» fermo che non «consente di sognare un miglioramento», il «malessere» dei «poveri» che crea sacche di «pericolosa depressione». Faccio mia la sua puntuale osservazione .

Che ci è successo? Parte della possibile risposta, potrebbe essere, come io credo che sia, dovuto al cambio generazionale, la mia generazione, cioè, che ha perso la coscienza di sé, con lo sfilacciarsi della memoria storica della tragedia della guerra, appagati da un benessere generalmente diffuso, travolti dai palliativi bisogni imposti dal consumismo, dal trionfo del berlusconismo, con l'individualismo sfrenato, con l'appiattimento del senso critico.

Intanto, nel frattempo...ci siamo lasciati impoverire nei diritti che ci eravamo conquistati con le lotte sindacali, politiche, ci siamo lasciati impoverire economicamente, i nostri salari hanno perso potere d'acquisto, ultimi in Europa dove i salari sono invece cresciuti e applaudiamo...Ci hanno fatto credere che approfittarsene, a prescindere, è da furbi, e che il mondo è dei furbi, che l'onesta è da sfigati, che l'IO viene prima di tutto e prima di tutti, che le tasse sono il pizzo di stato. Ci hanno fatto credere che la globalizzazione era il mercato fiorentino, la globalizzazione ha abbassato tutti al livello più basso. Un unico pregio forse l'ha avuto, innalzare il tenore di vita di qualche decina di milioni di cinesi, questo sì va riconosciuto. Ci hanno fatto credere che il liberismo era opportunità di successo, è stato impoverimento dei diritti.

Ci hanno fatto credere ...e ci abbiamo creduto...perché? Perché, io credo, siamo culturalmente e moralmente impoveriti, scontiamo un deficit culturale che ha inficiato la nostra capacità di analisi critica. Siamo il Paese dei "cinepanettoni" con tutto il rispetto per i panettoni. Un Paese con più scrittori che lettori, più centri commerciali che librerie, più influencer che laureati. Non che il titolo di studio sia garanzia di maturità di per sé, si presuppone opportunità di conoscenza, la conoscenza era la raccomandazione di Don Lorenzo Milani ai suoi ragazzi della scuola di Barbiana: abbiate sete di conoscenza – ripeteva – perché solo la conoscenza potrà fare di voi cittadini sovrani, consapevoli cioè, nelle scelte.

Viviamo già "pensati"...altri pensano per noi confezionandoci le risposte ai bisogni che sentiamo e anche per quelli di cui non necessitiamo.

Il presidente Mattarella, la settimana scorsa, in occasione del passaggio di consegne da BG Bs a Pesaro, nuova Capitale della cultura per 2024, «Se la cultura è sapere, creatività, emozione, passione, sentimento, ebbene, è il presupposto delle nostre libertà, inclusa quella di stare insieme», « la cultura non sopporta restrizioni o confini, pretende il rispetto delle opzioni di ogni cittadino, respinge la pretesa di pubblici poteri o grandi corporazioni di indirizzare le sensibilità verso il monopolio di un pensiero unico»; ha rimarcato Mattarella: « La cultura è lievito che può rigenerare la pace. ».

La Pace: come non essere pessimisti! Parrebbe non abbiamo imparato nulla dagli errori e orrori del secolo scorso. Ieri il giorno della memoria per ricordare l'olocausto. Ci stiamo attrezzando per ripeterli.

Il 19 gennaio scorso, sui giornali era pubblicata la sintesi della conferenza stampa tenutasi a Bruxell, dall'ammiraglio Rob Bauer, **presidente** del Comitato militare della NATO, ha affermato "noi (la NATO) ci stiamo preparando ad un guerra totale, nei prossimi vent'anni, con la Russia «I civili devono prepararsi per una guerra totale con la Russia nei prossimi 20 anni» ED in caso di scoppio di una guerra sarà necessario mobilitare un gran numero di civili e i governi dovrebbero mettere in atto sistemi per gestire il processo. Se le forze armate sono pronte per lo scoppio della guerra, i privati cittadini devono essere pronti per un conflitto che richiederebbe un cambiamento radicale nelle loro vite". "dobbiamo renderci conto che vivere in pace non è un dato di fatto". Abbiamo capito? devo ripeterlo? È il presidente del comitato militare della NATO, non pronuncia queste parole in un colloquio informale al bar sotto casa, ma in conferenza stampa e se non era alterato, o fumato, come dobbiamo recepire quanto riportato dalla stampa di mezzo mondo?

LO diciamo anche noi, noi ANPI, e non da oggi ma da sempre, che la Pace non è acquisita per sempre, che la democrazia non è acquisita per sempre, che la libertà non è acquisita per sempre. Che è necessario custodire la Pace, averne cura! Lo diciamo ogni volta che parliamo. La guerra partigiana è stata una guerra alla guerra, per la Pace. I nostri partigiani e partigiane ci hanno costruito e donato un mondo di pace pagandolo al prezzo delle loro sofferenze, siamo nati in Pace, noi, la mia generazione, la nostra, siamo cresciuti in Pace, ci siamo formati in Pace, viviamo in Pace, ma è finita un'epoca. La mia generazione, a cui la guerra è stata risparmiata non ha imparato nulla.

Guardiamoci intorno: + di cinquanta i conflitti nel mondo attualmente in corso, una guerra in Europa, l'aggressione criminale di Putin all'Ukraina, atto criminale che non può essere tollerato dalla comunità internazionale, sia chiaro, ma altrettanto chiaro dovrebbe essere che non ha soluzione

militare! Che gli eserciti si equivalgono! Che sono indispensabili trattative diplomatiche per il cessate il fuoco. Che continuare ad inviare armi all'Ucraina è alimentare il conflitto, è accrescere il numero di vittime civili e militari. Non c'è soluzione se non diplomatica. Un cambio di paradigma! Il cessate il fuoco adesso si raggiunge diplomaticamente, uscire dalla logica di una risposta solo militare. Ma è necessaria volontà politica! Le armi sono il primo business mondiale.

Medio Oriente: è chiaro che non ne usciremo ancora per decenni?! L'apartheid di Israele perpetuato sui territori occupati della Palestina, oggi come risposta all'atto criminale di Hamas del 7 ottobre scorso è una vendetta che ha il sentore di genocidio, è certamente un atto contro l'umanità. Decine di migliaia di vittime innocenti, Gaza rasa al suolo, ma come possono crescere quei bimbi che oggi sfuggono alla vendetta israeliana, quali sentimenti potranno mai covare se non odio per gli ebrei e desiderio di vendetta che autoalimenta un conflitto che si sta già allargando ai paesi del Medio Oriente?!

Ho ragione di essere pessimista?!

Stiamo forse ballando, al suono dell'orchestrina, sul ponte del Titanic mentre sta affondando? La sensazione è un po' questa, che sia finita un'epoca. Del resto qual è l'atteggiamento della mia generazione nei confronti del pianeta che ci ospita? Non abbiamo consapevolezza che è l'unico che abbiamo, che non abbiamo un altro pianeta Terra, eppure? Eppure andiamo spensierati verso il punto di non ritorno. Trent'anni forse e lo raggiungiamo. A quel punto la mia generazione non sarà più interessata per evidenti ragioni anagrafiche, ma la generazione dei miei figli dovrà confrontarsi col disastro colpevole della nostra organizzazione sociale capitalista e consumistica. Stiamo lasciando ai nostri figli un mondo peggiore di quello che abbiamo noi ricevuto dai nostri padri. Ecco perché è necessario che i giovani ne prendano coscienza, ed in parte c'è un mondo giovanile che si impegna sui temi dell'ambientalismo, ma non è ancora coscienza collettiva condivisa.

Vogliamo guardarci in casa?

Uno sguardo mondo del lavoro? Un mondo precario e malpagato, giovani senza la prospettiva di un futuro sereno, pur lavorando, trovandolo un lavoro, acchiappandolo, accettandolo pur di lavorare. Lavorare oggi non garantisce di sfuggire alla povertà. È il lavoro povero. Quali prospettive per un paese le cui famiglie investono sugli studi dei loro figli e poi una volta formati, li lascia andare a mettere a frutto le loro competenze acquisite in paesi altri dal nostro, all'estero?

È tollerabile la media delle morti sul lavoro che parla di 17 vittime la settimana? Dati del primo semestre 2023. Possiamo considerarci un Paese civile? con lavoro «mal retribuito, contratti precari e lavoratori sfruttati». Sono ancora le parole del cardinale Zuppi, che non manca di sottolineare le «diseguaglianze di genere». Zuppi è perentorio: «Non è ammissibile che le donne mediamente guadagnino meno degli uomini per le medesime mansioni». È un Paese civile quello che vede una donna vittima di femminicidio ogni due giorni? Non è forse il fallimento di un processo educativo alla base della violenza di genere, la violenza sulle donne? Un deficit culturale, appunto, di cui parlavo all'inizio. È ancora un paese civile quello in cui mari che bagnano le nostre coste, un tempo veicolo di incontro di culture, sono oggi tomba di decine di migliaia di migranti che cercavano e cercano riscatto dalla povertà e prospettive di vita migliore? Il Viminale, quantifica e certifica che in 10 anni dal 2013 sono arrivati sulle nostre coste oltre un milione di migranti, e se di quel milione poi molti meno si sono fermati in Italia, 28 mila quelli rimasti, ma sui fondali, morti nel Mediterraneo. Eppure i migranti sono ancora arma di distrazione di massa e L'Europa si giocherà l'esito elettorale del prossimo giugno proprio sui migranti, percepiti come invasori che ci rubano il lavoro, ci rubano il welfare. Ma i dati ufficiali degli istituti preposti allo studio del fenomeno ci danno altri dati: Da una parte, infatti, vivendo e lavorando in Italia, gli immigrati pagano le tasse, consumano e versano contributi. Nel 2020 il saldo netto tra uscite economiche (28,9 miliardi) ed entrate (30,2 miliardi) legate all'immigrazione è stato ancora una volta positivo di circa 1,3 miliardi di euro a vantaggio delle casse dello Stato italiano. Possiamo negare che svolgono un'ampia gamma di lavori imprescindibili in quei settori che, in

assenza di manodopera straniera, entrerebbero in profonda crisi. Eppure, sebbene contribuiscano in maniera irrinunciabile al benessere collettivo, ne beneficiano meno, relegati in parte ai margini.

Un paese con una classe dirigente che brilla per mediocrità a tutti i livelli, al governo è il caso di parlare di inadeguati. Non governano pensando ai più deboli ma al tornaconto del loro bacino elettorale. Quelli che dovevano cancellare la legge Fornero hanno aggiunto ulteriori paletti con clausole più stringenti, quota 103 per pochissimi, opzione donna praticamente inaccessibile, le accise sono ancora lì. Non stanno governando il passaggio dal mercato tutelato al mercato libero dei fornitori di energia, sarà, è una giungla e possiamo scommettere si rivelerà ennesima arrogante ruberia a scapito dei più fragili. Fare la spesa fotografa la tendenza consolidata del mercato di scaricare sull'ultimo anello della catena, i consumatori, il recupero dei profitti a cui nessuna intende rinunciare, tranne chi non ha potere di adeguare proprie entrate al lievitare vergognoso e ingiustificato dei prezzi, lavoratori e pensionati. Ciononostante, votassimo domani, temo vedremmo riconfermata la destra al governo. La riconferma di Fontana alla presidenza di Regione Lombardia è presagio illuminante.

E ancora e ancora. Quindi? Quali risposte?

Cos'ha a che fare ANPI con tutto ciò, dobbiamo farci carico di tutte le problematiche che solo in parte ho tentato di evidenziare? Chiaro che NO, non è necessario, ci sono organizzazioni e istituzioni preposte a farsene carico, ma ANPI non può essere indifferente al contesto in cui opera, non può chiamarsi fuori e limitarsi alle pur doverose celebrazioni, io credo. Ma ANPI intende e vuole esercitare il ruolo di "coscienza critica della democrazia". Non avrebbe futuro la nostra associazione se non si sentisse parte e non si confrontasse con la società contemporanea e provasse a veicolare i valori che ci sostengono, che vengono dagli uomini e donne che hanno combattuto la guerra partigiana, che sono nella Costituzione, che sono racchiusi nell'essere antifascisti. Uno stile di vita l'antifascismo, contrapposto allo stato d'animo fascista. Antifascismo sinonimo di solidarietà, di aderenza ai principi costituzionali, a difesa della democrazia,

a difesa delle libertà democratiche che la destra al governo ha messo nel mirino per delineare lo stato autoritario a cui aspira, condizionando i diritti civili conquistati ma che non pensiamo acquisiti per sempre, la libertà di scelta sull'aborto è sotto attacco, la libertà di intendere la famiglia come espressione di affetti è sotto attacco da chi predica la tradizione ma non la pratica in casa propria, la laicità dello stato è sotto attacco, il diritto di sciopero è nel mirino, la libera informazione è nel mirino, la giustizia sociale è nel mirino. Sotto attacco la Resistenza embrione della Repubblica italiana, col proposito di riscrivere la storia, il revisionismo storico teso a equiparare fascismo e comunismo, l'aspirazione alla pacificazione tra carnefici e vittime, fascisti come i partigiani.

Sotto attacco l'unità del paese, martedì il via libera del Senato all'ddl Carderoli relativo Autonomia differenziata delle regioni, è solo il caso di ricordare Calderoli è l'estensore della legge elettorale da lui stesso definita "porcata". Un trofeo per Salvini da spendere alle imminenti elezioni. Puro scambio di interessi: i nazionalisti sovranisti di FdI digeriscono in cambio del via libera al premierato, Forza Italia in cambio ha il bavaglio ai giudici. Il bene comune del Paese neanche lontanamente li sfiora a questi che ci governano.

Ora, non succede dall'oggi al domani, ma lo stato autoritario è uno scivolamento progressivo, discesa di un gradino alla volta, perdendo ogni volta un po' di diritti, rendendo più fragile la democrazia, un po' alla volta, fino al punto di non ritorno. E che cos'è, se non offesa alla democrazia lo sdoganamento del saluto romano, facile previsione la sua proliferazione ostentata. La recente sentenza della Cassazione sui gravi fatti di Acca Larentia che interpreta l'art. 5 della legge Scelba *"Il saluto romano e la chiamata del 'presente' sono "un rituale evocativo della gestualità propria del disciolto partito fascista" che dunque "integra il delitto previsto dall'articolo 5 della legge Scelba"* aggiunge la corte laddove, *"avuto riguardo a tutte le circostanze del caso, sia idonea a integrare il concreto pericolo di riorganizzazione del disciolto partito fascista"*. Ma questa seconda parte non c'è nell'articolo citato.

Quindi? La domanda sempre quella è, dai tempi di Lenin (chiedo scusa anche a Lenin) Che fare? Nel frattempo che questa destra conduce il gioco? Qual è il ruolo di ANPI, degli antifascisti oggi tutto il predetto considerato?

Anpi è la casa di tutti gli antifascisti, è autorevole organizzazione rispettata e riconosciuta, autonoma, trasversale alle appartenenze partitiche, al credo religioso, il che non significa non prendere posizione su tematiche politiche, né estraniarsi dalle tornate elettorali, e quest'anno a giugno ci aspettano le votazioni amministrative ed europee, non esprimendo indicazioni di voto e schierandosi politicamente, ma certamente sostenendo chi rappresenta i valori della democrazia, dell'antifascismo, sostenendo chi condivide i nostri stessi valori e li può rappresentare al meglio nelle istituzioni. Non siamo indifferenti alle sorti del paese e dell'Europa, i nazionalismi stanno nuovamente infiammando tanta parte degli elettori europei con le ingannevoli promesse populiste e sovraniste. Gli americani stanno nuovamente concedendo credito politico al fanatismo trumpiano. Ci ricordiamo l'attacco alla democrazia statunitense del 6 gennaio 2021 ad opera dell'allora suo presidente Trump? Ci ricordiamo l'assalto squadrista alla sede CGIL Romana del 9 ottobre 2021? Non succede dall'oggi al domani, ma per scivolamenti progressivi. Ce lo ricorda sempre Liliana Segre: l'indifferenza è terreno fertile per la crescita dell'autoritarismo. Non siamo indifferenti alla politica, autonomi da essa, ma non indifferenti agli atti che determino e condizionano la democrazia.

Che fare quindi? Come rispondiamo a queste sollecitazioni?

Di nuovo, devo scomodare Gramsci, chiedendogli nuovamente scusa:

Dobbiamo far prevalere l'ottimismo della volontà.

Volontà, in quanto iscritti ANPI, di adempiere al mandato di tenere viva la memoria di ciò che è stato perché non si ripetano gli errori del passato. La volontà di veicolare i valori della Resistenza, volontà di favorire conoscenza.

Favorire conoscenza. Proporre cultura. Cosa significa?

Sperare che sia la scuola a farlo, favorisca la conoscenza, intendo? Parzialmente, la scuola sappiamo è subordinata al poter politico, non da oggi, ma oggi fortemente condizionata. Per altro ad oggi non ancora ratificato il protocollo col MiM “che riconosce all’ ANPI le competenze per offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva”. È demandato alla sensibilità e passione di singoli docenti la trattazione di capitoli di storia contemporanea, quali fascismo e Resistenza.

Credo tocchi a noi, fare la nostra parte.

Esserci, quindi.

Con l’ottimismo della volontà lo scorso anno abbiamo provato a fare la nostra parte:

siamo stati col nostro gazebo diverse volte in piazza, è importante offrire l’opportunità di incontrare ANPI, è così che la sezione è cresciuta, è importante la presenza fisica, la visibilità e riconoscibilità, testimoniare fisicamente che c’è anche a Romano chi cura la casa di tutti gli antifascisti.

Le nostre iniziative:

nella prima settimana di marzo abbiamo incontrato 6 classi del Liceo don Milani proponendo loro il docufilm sui fatti dell’eccidio di Cornalba. Un paio di mesi dopo due studentesse di una di quelle classi ci hanno restituito la loro riflessione su quell’incontro: hanno prodotto un video, 7 minuti in cui parlano di giovani, della loro condizione delle loro aspirazioni, di Resistenza. Bello, fresco, giovane, apprezzato anche dai promotori del docufilm originale che hanno loro chiesto l’autorizzazione a portare quel lavoro negli incontri che avrebbero avuto con altri studenti. Ad oggi il docufilm “la mitraglia sul campanile” è stato visto anche da 11 classi delle terze medie di Romano. Quest’anno lo proponiamo nuovamente ad una classe del liceo e due classi dell’istituto professionale “Teorema”.

Il 14 aprile a palazzo muratori abbiamo presentato il libro di Mario Pelliccioli Cattolici e antifascismo: Resistere nella tempesta, 8 biografie di preti e laici

cattolici e del loro essere antifascisti, della loro Resistenza. Nella stessa serata Eugenia Valtulina ci ha presentato il libro di Giuseppe Brighenti, il partigiano “Brach” la figura forse più rappresentativa della Resistenza bergamasca. “Dopo il mese di aprile” il titolo, *autobiografia di un giovane comunista*, sogni e aspirazioni di cambiamento sociale che fa i conti con la realtà post Liberazione e il tradimento di quelle speranze.

Il giorno successivo 15 aprile si è reinaugurata la Sezione ANPI Martinengo. Abbiamo contribuito parecchio a ridare una casa, dopo almeno un paio di decenni, agli antifascisti di Martinengo. Nel 2022 contavamo 25 compagne e compagni di Martinengo iscritti alla nostra sezione romanesa. Lo scorso anno la sezione autonoma Anpi Martinengo ha chiuso il tesseramento 2023 con 65 iscritti.

Il giovedì 20 aprile in sala consigliare il monologo di Gabriele Laterza sulla figura del Brach con episodi tratti dal suo primo libro autobiografico “il partiano Bibi”. “Sulle spalle di Brach” il titolo della performance di Laterza.

Perché il Brach, sapete c’è un legame forte tra Brighenti e la nostra città, perché per due legislature è stato in quella sala come consigliere e capogruppo dell’allora PCI.

Lunedì 24 aprile, vigilia della festa della Liberazione, nel Teatro della Fondazione Rubini abbiamo proiettato “Bella Ciao” song of rebellion, 90 minuti in cui si tenta di risalire alle origini del canto simbolo di libertà e liberazione conosciuto in tutto il mondo.

La stessa proiezione poi anche a Martinengo l’8 settembre 80° della Resistenza.

Il 23 maggio, giorno della legalità, o in ricordo delle vittime di mafia in particolare si ricordano gli attentati ai giudici Falcone e Borsellino, abbiamo portato la voce di ANPI all’iniziativa promossa dall’Istituto comprensivo Fermi sul tema Mafia, invitati insieme a sindaco , Eco di Bergamo, alla presenza del docente della Fermi nipote di Epifanio Lipuma, sindacalista siciliano ammazzato dalla lupara mafiosa.

Il 13 maggio la sezione ANPI Romano insieme alla sezione Anpi Martinengo ha partecipato all'evento che ha visto i 18 sentieri che salgono alla Malga Lunga partendo da località diverse in contemporanea adottati e percorsi da 22 sezioni bergamasche.

La domenica immediatamente successiva 14 maggio il nostro viaggio della memoria sui luoghi che furono casa e tomba dei fratelli Cervi, quindi visita al museo, omaggio alla tomba che ne accoglie le spoglie, pellegrinaggio al muro che vide la loro fucilazione insieme anche a Quarto Camurri.

25 - 28 maggio volontari a contribuire alla prima festa provinciale dell'Anpi bergamasca. A Grumello del monte. Pieno successo economico, ma soprattutto politico, momento di condivisione della comunità antifascista della provincia. Quest'anno replica dal 22 al 26 maggio, stesso luogo stessi intenti, volontari farsi avanti, lasciare nominativi per disponibilità Premi da mettere alla lotteria. Che nella passata edizione ha visto il primo premio a Martinengo, e anche ultimo premio.

Dopo la pausa estiva, il 7 settembre, nella sala di palazzo muratori, abbiamo celebrato con l'ISREC BG Istituto per lo Studio della resistenza e dell'Età Contemporanea, l'inizio del 80° anniversario della Resistenza '43 '45. Col presidente dell'Istituto Angelo Bendotti abbiamo voluto approfondire il ruolo degli IMI, internati militari italiani nei campi di lavoro nazisti. I loro sacrifici, il loro contributo significativo alla Resistenza. Primo atto resistenziale, che vide in conseguenza lo sterminio della Divisione "Acqui" a Cefalonia, per il rifiuto di arruolarsi nelle file dell'esercito nazista e il rifiuto di aderire alla repubblica di Salò. Nella stessa serata Rosangela Pesenti ci ha illustrato le Donne della Resistenza o la Resistenza delle donne. Contributo determinante all'esito vittorioso della guerra partigiana ancora non pienamente riconosciuto così come quello degli IMI.

Dal 3 al 10 novembre la sala di palazzo muratori ha ospitato la mostra sulle donne della resistenza bergamasca, curata da ISREC, allestita in collaborazione con amministrazione com. Isrec ANPI UDI. Inaugurata il 3 alla presenza di Pesenti e Elisabetta Ruffini direttrice di ISREC. Visitata da concittadine e concittadini ma anche da paesi limitrofi, soprattutto visitata

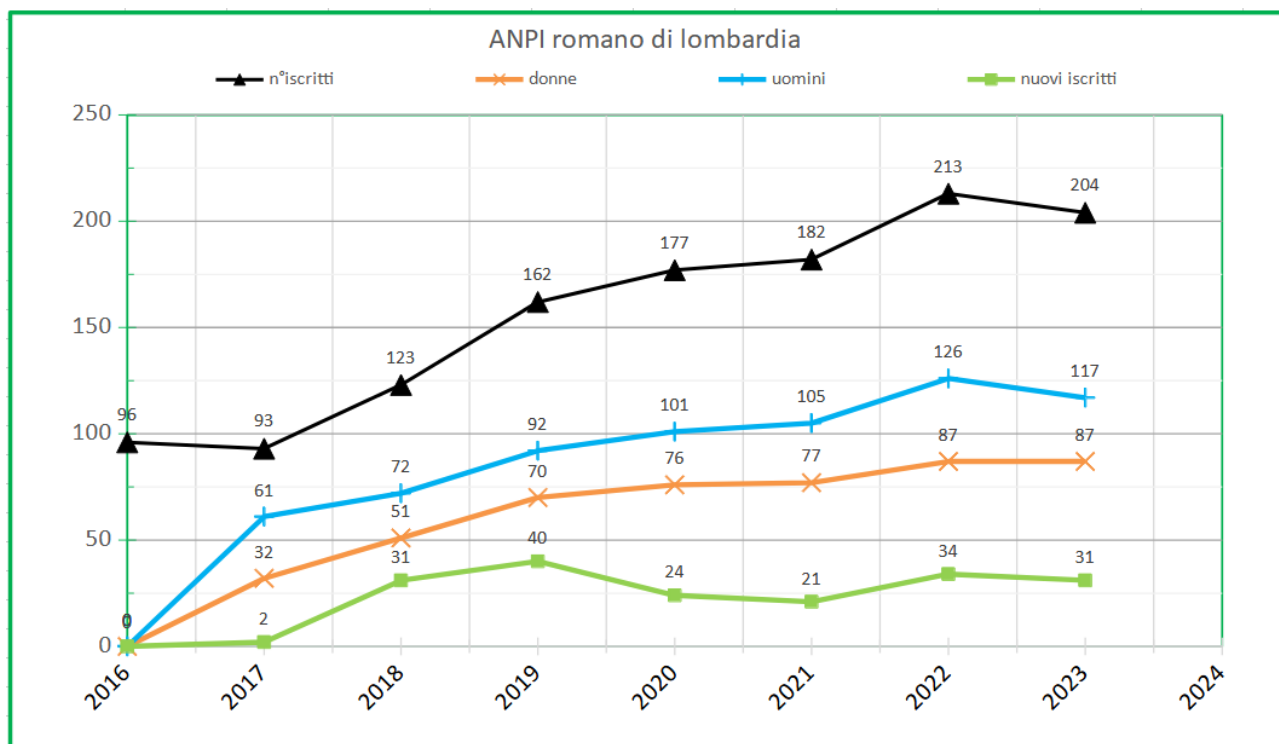
da 13 classi di studenti e studentesse romanesi che hanno risposto al nostro invito, una terza media, tre classi di Teorema, sei classi del liceo don Milani, tre classi dell'IIS GB Rubini. La chiusura con la proiezione dello straordinario docufilm "le donne nella resistenza" per la regia di Liliana Cavani, film del 1965 interviste alle partigiane tra le quali la nostra Adriana Locatelli.

Domenica 26 novembre siamo a Cornalba per la commemorazione annuale dell'eccidio dei 15 parigiani caduti sotto i colpi della "mitraglia sul campanile" nell'rastrellamento fascista. Tra essi il concittadino partigiano Giuseppe Maffi. 70 antifascisti romanesi hanno partecipato alla cerimonia 64 al pranzo sociale che è seguito.

Il 7 dicembre chiudiamo le iniziative con l'omaggio a Lidia Menapace nel terzo anniversario della scomparsa, evento in collaborazione con UDI. Rosangela Pesenti traccia la figura della partigiana "Bruna". Della femminista Lidia e molto altro con l'ausilio di spezzoni di vita e estratti dal docufilm "Appunti per un viaggio da Bolzano"

Questo il bilancio politico del 2023.

Quello economico ci vede chiudere col numero 204 tesserati.



Programma 2024

Per quest'anno, che è ancora 80° della resistenza, abbiamo messo già in cantiere alcune attività.

Intanto abbiamo partecipato all'iniziativa per il giorno della Memoria Venerdì invitati dall'istituto comprensivo Fermi.

Certa la data del 15 marzo prossimo (segnatevela già in agenda) presso la sala della Rocca, celebriamo l'80° anniversario degli scioperi del 1944. Ne parleremo con Bruno Ravasio "storico" della CGIL e Elisabetta Ruffini direttrice dell'ISREC. Il primo evento in cui gli operai del nord Italia incrociano le braccia è per la verità sempre marzo ma 1943. Gli operai rivendicano migliori condizioni salariali, praticamente ridotti alla fame con le loro famiglie e contestano il regime fascista. Primo scontro sociale nonostante la propaganda e regime fascista, esasperati dalla dittatura, stanchi della guerra. Gli scioperi del '44 hanno più forte caratterizzazione politica. Avvengono sotto l'occupazione tedesca, sciopero generale che paralizza per una settimana i grossi centri produttivi del nord. In conseguenza della loro partecipazione migliaia di operai, di lavoratori e lavoratrici subiranno la deportazione nei campi di lavoro e sterminio nazisti. Mauthausen il Lager a cui erano destinati. A tal proposito domani davanti la caserma Montelungo a Bergamo che fu luogo di transito per circa 850 tra uomini e donne poi partiti il 17 marzo e il 5 aprile '44, con due convogli, sui carri piombati dal binario 1 della stazione di Bergamo verso il Raich, sarà posata una "soglia d'inciampo" la prima in Lombardia, una pietra collettiva a ricordo di quei detenuti politici passati da quel luogo, che fu un vero campo di transito come lo furono Bolzano e Fossoli.

Il 5 aprile e 12 aprile due altre iniziative in cantiere. Le date sono certe la sequenza temporale ancora no. Una ri-proponiamo alla città la figura di Emilio Suardi, antifascista romanese a cui questa sala che ci ospita è co-intitolata unitamente al partigiano Gaetano Signorelli; nato nel 1905, operaio, volontario nella guerra di Spagna nel '36, commissario politico della Brigata Internazionale che arruolava i volontari di varie nazionalità. Poi quadro della Resistenza francese, membro del triumvirato a capo del

CLN Emilia Romagna, primo segretario della federazione bergamasca del PCI. Presidente della provincia di Grosseto poi, componente per più di un decennio del comitato centrale del PCI. Come dire, figura di antifascista di spessore e di caratura nazionale e anche più. Ne parleremo con colui che per primo ne ha individuato lo stato, Angelo Bendotti presidente ISREC. Excursus sull'antifascismo, aggancio sulla guerra spagnola, resistenza e ancora e ancora.

In una delle date indicate approfitteremo degli studi del nostro iscritto Andrea Scartabellati e colleghi giovani storici che hanno approfondito il ruolo degli apparati polizieschi, polizia, questura, cioè il braccio attuativo e repressivo dello stato autoritario dal '22 al '49 e che ci è stato proposto in anteprima e a cui seguirà una pubblicazione.

Il 19 aprile, novità anche per il direttivo Anpi, che ancora non ne è a conoscenza perché mi è arrivata domenica scorsa la proposta di collaborazione di Civico 15 che mette in scena una pièce dalla penna di Renato Sarti, interpretato anche televisivamente già da Bebo Storti "Mai Morti" sarà al Teatro della Fondazione Rubini ovviamente ad ingresso gratuito. Renato Sarti ripercorre la nostra storia recente attraverso i racconti di un fascista mai pentito. *Mai Morti* era il nome di uno dei più terribili battaglioni della Decima Mas: formazione, che operò a fianco dei nazisti nella repressione anti-partigiana, e che anche quest'anno come nei precedenti 20 gennaio di ogni anno, si è celebrata in municipio a Gorizia la rievocazione storica della battaglia in cui la Repubblica sociale italiana combatté contro l'esercito di liberazione della Jugoslavia. Per dire.

La vigilia del XXV aprile o il giorno stesso pensiamo, ma è ancora da strutturare, ad una proiezione che evidenzia le figure antifasciste di Sandro Pertini e Tina Anselmi, presidente partigiano, staffetta partigiana.

Stiamo pensando al viaggio della memoria che vorremmo potesse essere a Marzabotto, dove alcuni di noi già sono stati, ma per altri potrebbe essere occasione di pellegrinaggio. Sapete Marzabotto teatro di orrendo eccidio che falcidiò + di 1800 vittime civili innocenti ad opera delle truppe al comando del famigerato feldmaresciallo Kesselring.

Quest'anno 2024 ricorre il centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Dobbiamo ancora pensarci ma credo meriti che gli prestiamo attenzione e lo celebrassimo in qualche modo degno.

Adriana Locatelli